

EDITORIALE

Il battesimo ulivista di Di Pietro

GIANCARLO BOSETTI

NELLA PARTITA a scacchi - o se preferite nel briscolone, molto apprezzato da quelle parti - che si sta giocando intorno al collegio senatoriale del Mugello, le prossime mosse non sono tutte prevedibili. L'occhio non può andare molto in là, anche perché i giocatori sono tanti. Di qui a novembre le variabili scacchistiche sono infinite. E questo è davvero un fatto molto strano perché tra tante variabili c'è una costante sicura: qui vince sempre la sinistra. Il collegio, come si dice, è blindato. Ma se il risultato è scontato dal punto di vista «bipolare», perché tanto interesse intorno a questa giocata di briscola? La ragione è che le poste in verità sono due, una più vicina, l'altra di lunga gittata. Le parole che ieri Antonio Di Pietro ha diffuso, dichiarandosi disposto a fare «un passo indietro» a beneficio di Alessandro Curzi, vanno giudicate allora dai due punti di vista. Cominciamo da quello di raggio più breve - che non è affatto secondario soprattutto per gli elettori del Mugello - l'ipotesi che Di Pietro si ritiri è negativa e anche un po' imbarazzante, dopo le faticose discussioni di due settimane. Ma come? Tanto sforzo per far andar giù tutte le obiezioni e poi di colpo: «contrordine»? Visto così, il *beau geste* non funziona proprio. Se il paragone non è offensivo, è come se la sposa, alla vigilia delle nozze, dopo avere convinto, con incontri ed estenuanti pressioni, il padre e i parenti tutti ad accettare un fidanzato, che quelli non volevano per casa, cambiasse idea e annunciasse che lei sposa un altro. Di Pietro, se non fosse già sposato, non sarebbe - oggi come oggi - un cattivo partito. E a Curzi non si addice la parte di promesso sposo. Ma, ovviah - dicono da quelle parti - ormai l'è troppo tardi. E anche qualora Di Pietro annunciasse la sua rinuncia - evenienza assai remota e a questo punto decisamente sconsigliabile -, prima di tutto ci sarebbe la reazione dei partiti che l'hanno appoggiato e che lo inviterebbero a non desistere; e poi è evidente che la scelta del suo sostituto, se proprio fosse necessaria, dovrebbe avvenire attraverso un me-

canismo di decisione più sofisticato della semplice designazione da parte del candidato «uscente». Ma veniamo alla prospettiva di tiro più lungo. Da quando la candidatura dell'ex pm con l'Ulivo è germinata, si è capito che essa imposta la possibile soluzione di un problema rilevante: il rapporto del fattore Di Pietro con l'evoluzione degli attori politici di un sistema bipolare ancora precario. Di Pietro poteva virtualmente e teoricamente schierarsi con il polo di centrodestra, con quello di centrosinistra, poteva associarsi a qualche formazione centrista, oppure dare vita ad una sua formazione da collocare presumibilmente al centro. Inutile discutere sulla maggiore o minore pertinenza e coerenza di qualcuna di queste scelte. Il fatto è che - per moltissime ragioni tra cui giganteggiano le debolezze e qualche tic del Polo berlusconiano - a un certo punto l'ex toga di Mani Pulite ha aderito alla proposta di D'Alema di associarsi, non più questa volta da tecnico come quando aveva fatto parte del governo Prodi, ma da politico, alla coalizione dell'Ulivo.

LE CRITICHE più forti riguardano la consistenza di questo rapporto politico: c'è chi teme che la scelta sia, da parte della coalizione come da parte del candidato, opportunistica, temporanea, strumentale; e che, passata questa stagione, riemerge una ambivalenza irriducibile del «politico» Di Pietro, ritenuto capace di collocare una sua futura organizzazione in contrasto con l'evoluzione maggioritaria e bipolare. Se la esaminiamo da questo punto di vista, la posizione che Di Pietro ha preso ieri - «se qualcuno pensa di spaccare il fronte unitario dell'Ulivo si sbaglia di grosso» - dà torto a quelle critiche e mostra di aver fatto una scelta netta, e doppiamente netta: a favore di una logica politica bipolare e a favore di uno dei due poli. I sostenitori della sua «irriducibilità» al bipolarismo, e a uno dei due poli, devono incassare il colpo e prepararsi all'ipotesi che questo legame politico non sia affatto occasionale e pensare che durerà.

L'ex giudice si è detto disposto a rinunciare alla candidatura e ad appoggiare il giornalista

«Non spacchiamo l'Ulivo» Di Pietro offre la pace a Curzi

Minniti: «Con questa dichiarazione l'ex pm dimostra il suo attaccamento alla coalizione; la sua candidatura non è in discussione». Bertinotti: «Azzeriamo tutto». Curzi: «Ritiriamoci entrambi».

LAPOLEMICA

di SANDRO CURZI

Perché mi candido

CON MOLTA simpatia e amicizia, entrambe ricambiate, Piero Sansonetti mi invita a ritirare la mia ventilata candidatura per il collegio senatoriale del Mugello. Adducendo una serie di motivi che, ovviamente, non posso condividere. Mi proverò, quindi, a controbatterli. Primo fra tutti, quello che io farei, volente o no, un regalo al Polo. Non credo di aver bisogno di spiegare ai compagni del Pds, ai lettori dell'*Unità*, agli elettori dell'Ulivo che ho riflettuto su questa possibile lettura del mio impegno elettorale. Chi mi conosce, anche da lontano, chi mi ricorda per le battaglie condotte dal Tg3 come da Telemontecarlo o da ogni altra pedana, sa perfettamente che la mia avversione ai disegni politici del Polo, e segnatamente a quelli del suo leader Berlusconi, è sempre stata aperta, dichiarata, senza tentennamenti.

Ho della politica una concezione ben più alta e nessuna delle campagne spesso vergognose portate avanti dal Polo contro Di Pietro, uomo e magistrato, ha mai avuto da parte mia meno

SEGUE A PAGINA 15

ROMA. Dopo la discesa in campo di Sandro Curzi ieri è stato il giorno di un nuovo colpo di scena. Antonio Di Pietro, candidato dall'Ulivo nel collegio senatoriale del Mugello, si è dichiarato disposto a fare un «passo indietro». Nella consueta lettera settimanale a *Oggi*, l'ex Pm di Mani pulite sostiene che «sarebbe un grave errore dividere gli elettori del centro-sinistra e offrire in tal modo una chance al Polo e a Berlusconi». E Di Pietro aggiunge: «Ho tale stima per Curzi che se fosse il candidato di tutto l'Ulivo, farei volentieri un passo indietro, anzi di più, sarò ben felice di sostenerlo nella campagna elettorale».

L'uscita di Di Pietro ha innescato, naturalmente, una catena di reazioni. Curzi ha replicato sostenendo che il problema sollevato dalla sua candidatura era essenzialmente un problema di democrazia e che la soluzione poteva essere trovata in

un ritiro di entrambi i nomi in lizza «lasciando così liberi l'Ulivo e Rifondazione nel Mugello di scegliere candidati più adatti, possibilmente attraverso le primarie». L'idea che si possa tornare indietro viene però scartata decisamente dai dirigenti del Pds. Mauro Zani ha sostenuto che la decisione sulla candidatura di Di Pietro «è stata già presa». Anche Marco Minniti, coordinatore della segreteria della Quercia, ringrazia Di Pietro per la sensibilità dimostrata nei confronti dei problemi di unità dell'Ulivo ma giudica improponibile ogni ripensamento. A destra è intanto forte la tentazione di cavalcare le divisioni del centro-sinistra e si fanno sentire molte voci di apprezzamento per Curzi. Da Parigi, Bertinotti giudica la mossa di Di Pietro solo un «ballon d'essai».

I SERVIZI

A PAGINA 3

Prodi ha convocato i vertici dell'Unione petrolifera e ha chiesto di fermare i rincari

Il governo ai petrolieri: «Basta aumenti» A ferragosto prezzo della benzina congelato

Per ora la moratoria sarà solo di otto giorni, poi si vedrà. La corsa del dollaro prosegue, ieri la moneta americana ha toccato le 1840 lire. Borse in lieve calo. Il Consiglio dei ministri approva le nuove norme Iva.

ROMA. Fino alla vigilia di Ferragosto il prezzo della benzina non aumenterà. È questo l'esito del braccio di ferro ingaggiato ieri tra il governo e i petrolieri. Da Palazzo Chigi è partita in mattinata una convocazione per i rappresentanti delle compagnie, dopo l'annuncio di nuovi rincari del prezzo della benzina e del gasolio. Prodi e i ministri non hanno nascosto la loro irritazione per i rincari a catena che ritengono ingiustificati, nonostante la quotazione raggiunta dal dollaro (ieri il biglietto verde è arrivato a quota 1.840). L'Italia è infatti l'unico paese europeo dove gli effetti del superdollaro si scaricano sul prezzo alla pompa in modo così immediato. L'annuncio della tregua è arrivato ieri sera alle 20. Vacanze più tranquille, per ora. E dopo Ferragosto si vedrà. Intanto il governo ha approvato le nuove misure Iva.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2 e 13

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

Fiesta rossa, terza corsia

AVEVA SOLO un problema: la voce gentile. E non è un problema da poco quando sei due metri e dieci di steroidi sotto vuoto e haila circonferenza toracica di un toro brahma. Cinquantuno di bicipiti e un collo come il tronco di una sequoia. Deltoidi spessi come prosciutti. Due mascele da stritolare le noci di cocco. E la voce gentile. Più che gentile, carina. Leziosa come lo svolazzo della firma di una tredicenne. Sottile come il frullo delle ali di un colibrì. Uno zeffiro. Un flauto. Un fatto genetico, sicuramente, perché suo fratello aveva la silhouette di un grillo, la circonferenza toracica di un palo della luce e una voce da orco. Con un aspetto come il suo poteva fare una cosa sola: paura. Come a quel tipetto che dall'auto di fianco gli aveva chiesto quanto mancava al casello. Era bastato guardarlo e lui aveva subito rallentato, inghiottito da quella coda eterna che intasava l'autostrada, bloccata a passo d'uomo sotto un sole che avrebbe potuto friggere due uova scoccianole direttamente sul cofano. Se avesse saputo che invece era totalmente privo di qualunque istinto violento. Di qualsiasi pulsione distruttiva. Di ogni forma di rabbia. L'unica volta che si era alterato in tutta la sua vita,

SEGUE A PAGINA 10

Aperte tre inchieste. La ministra Bindi: «Episodio sconcertante»

Trova sbarrato il pronto soccorso Partorisce nella piazza di Oristano

ORISTANO. Ha partorito per strada dopo che il marito aveva tentato, inutilmente, di farsi aprire dal pronto soccorso e aveva busato, invano, suonando ripetutamente anche il campanello, all'ingresso principale dell'ospedale. L'episodio è accaduto una decina di giorni fa all'ospedale San Martino di Oristano, ma la notizia è stata diffusa solo ieri dopo che gli agenti della squadra Mobile della Questura hanno svolto una serie di accertamenti, inviando un primo rapporto alla magistratura. I protagonisti della vicenda sono una coppia di giovani (lui operaio, lei insegnante), dei quali non sono state fornite le generalità. Sull'episodio sono state già aperte tre inchieste per accertare le responsabilità. La ministra Rosi Bindi: «Un episodio sconcertante».

PAOLO CENTORE

A PAGINA 10

Dal Bianco alle Dolomiti è strage. La colpa però è sempre di chi sbaglia

La montagna ne uccide altri 8. Ma è innocente

FERDINANDO CAMON

ANCORA MORTI in montagna: altri otto ieri sulle Dolomiti del Trentino. Fanno 32 in tre settimane. Una caterva. Si muore più in montagna che sulle autostrade. Le montagne sono diventate le autostrade del turismo estivo. Le Dolomiti sono rosse perché contengono ferro, all'alba guardandole contro sole pare che si infiammino. Tutte le Alpi, dalle Marittime alle Giulie, in pochi giorni si sono costellate di cadaveri. Il bisogno di purezza, di altezza, di incontaminazione spinge le masse verso l'alto, via dall'inquinamento della terra e dell'aria delle pianure. Ma l'inquinamento non è nella pianura, è nell'umanità che la abita, e salendo sulle montagne l'umanità porta con sé l'inquinamento dell'impreparazione, la sete di trofei, di vittorie da esibire, la fede nella tecnica al di sopra della natura: questa è una colpa che viene espiata con la morte. Le montagne sono oggi quel che sono sempre state: rispettano chi le ri-

spetta, puniscono chi pecca di quel peccato che i greci chiamavano «hybris» che vuol dire tracotanza, la sfida del debole contro il grande. Se crescono i morti sulle montagne, è perché cresce questo peccato nell'umanità vacanziera. Nessuno in montagna muore innocente. La montagna è cieca, perciò obiettiva. Gli otto morti ieri, e i 32 morti in tre settimane, hanno commesso 8 e 32 peccati. Alcuni di questi peccati li conosciamo, e adesso ne parleremo. Altri non li sapremo mai perché non li abbiamo visti. Ma li ha visti la montagna, e li ha giudicati e condannati senza appello. Sono peccati commessi per voglia di gloria, di solitudine, di assoluto. È doloroso condannarli. Chi va in montagna e dorme negli alti rifugi, sente per tutta la notte i richiami dell'altezza: la sera che diventa notte e la notte che diventa alba sono una continua vorticosa escursione in basso e in alto del termometro, calando e crescendo la temperatura cam-

bia la consistenza e la compattezza del ghiaccio, della pietra, dell'aria e delle rocce, e tu recuperi il mondo quale fu al momento della creazione, il mondo nella sua eternità. Ti svegli quando il mondo è al culmine della sua minaccia, al massimo del freddo: da quel momento la sua forza non può che scemare, il rapporto cambia in tuo favore. Sali per le pareti con le primissime luci. L'errore di Napoleone partito per conquistare la Russia fu di non calcolare il ritorno prima dell'inverno: parti tardi, l'inverno travolse la grande Armée e il rientro fu un seminario di cadaveri. Non puoi commettere lo stesso errore. Questi 32 morti non hanno sbagliato l'orario di partenza. Sapevano tutto. Hanno sbagliato qualche mossa: si è staccato un chiodo, un gancio di sicurezza non ha tenuto, salendo in cordata uno assicurava l'altro senza essere a sua volta assicurato alla parete, e questi sono «errori secchi», li commetti una volta e non hai

tempo di correggerli; ma molti, troppi hanno peccato per incultura: sono stati avvisati dell'errore e hanno perseverato, han sentito una mano gelarsi, impugnare male la corda, le gambe diventare rigide come bastoni, e sono andati avanti lo stesso, incoraggiandosi l'un l'altro, finché uno non parlava più, restava spento in parete, e l'altro gli dondolava affianco, insaccato e pendulo, in attesa dell'elicottero. La «morte lunga». Una volta erano molto più rari sia gli «errori secchi» che le «morte lunghe». I grandi scalatori non compravano i chiodi, se li costruivano. A perforazione, a espansione.

Quelli che li affondi a martellate nella fessura, e penetrando si allargano, occupano tutto lo spazio, si cementano con la parete e non li cavi più. Li mettevano al fuoco e poi spegnevano la fiamma di colpo con propri metodi, anche pisciandoci sopra, per

SEGUE A PAGINA 11

Oggi

NAPOLI Agguato camorrista Tre morti

Raffaele Altamura e i figli di 28 e 26 anni sono stati uccisi nella loro casa vicino al parco Troisi. Oggi convocato summit in prefettura.

VITO FAENZA
A PAGINA 10

PACIFICO Cade aereo coreano quasi 200 morti

Un Boeing 747 è precipitato ieri a Guam, isola del Pacifico con a bordo 254 persone. L'aereo era partito da Seul. I superstiti sarebbero circa 50.

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

VATICANO D'Alema incontra il card. Laghi

Incontro riservato tra il segretario Pds e il cardinale Pio Laghi per un giro di orizzonte sui più importanti problemi del futuro del paese.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 4

SPAGNA Grave italiana ferita dalla polizia

Una turista bresciana di 23 anni è stata ferita per sbaglio dalla polizia che inseguiva un ladro a Maiorca. La ragazza è stata operata al fegato.

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 12